
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXI (2017)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Studi

Il sale e la marineria picena in età moderna: trasporto, commercio, contrabbando

Maria Ciotti

Abstract

Le saline hanno sempre rappresentato uno dei capisaldi delle entrate erariali dello Stato pontificio e il sale una delle merci più soggette a dazi e gabelle, non di rado motivo di rivolte popolari. Il presente contributo mette in rilievo il ruolo centrale del composito ceto mercantile della costa picena che nel corso del Settecento, nel quadro più generale di una ripresa dei traffici mercantili, salderà i suoi interessi intorno al commercio e al trasporto marittimo del sale, sfociando talora anche nel contrabbando favorito dalla vicinanza con il Regno di Napoli.

Saltworks have always been one of the most important sources of income for the Papal States in Modern Age. Salt was in fact one of the goods more subject to taxation and this has often been cause of popular insurrections. This paper analyses the central role of the merchant class in the coasts of Piceno in the Eighteenth century. In the context of a general economic growth, merchants concentrated their efforts on commerce and maritime transport of salt, that often gave rise to contraband, thanks to the proximity to the Reign of Naples.

L'importanza del sale, bene di prima necessità, nella vita delle popolazioni fu grandissima sin dalla più remota antichità. Regimi alimentari e tecniche produttive, costumi, riti e miti si sono sviluppati, nel tempo, intorno a questo elemento¹. *Salario* era ad esempio la paga in quantità di sale, poi trasformatasi in moneta; *sciapo* era considerato colui che non aveva *sale in zucca*, mentre *salace* era ed è colui che ne ha; istruito e soprattutto saggio era colui che possedeva *il sale della sapienza* e così via.

¹ Si vedano al riguardo J.-F. Bergier, *Una storia del sale*, Venezia 1984; P. Laszlo, *Storia del sale: miti, cammini, saperi*, Roma 2004.

Relativamente all'Adriatico il sale ha creato una identica base culturale ed economica. Nelle città e nei centri della costa tra XIII e XVIII secolo lo stile di vita è pressoché identico: si producono, consumano e vendono, granaglie, sale e olio; si salano carni e pesci, si allevano pecore. In ogni porto sono presenti magazzini del grano, magazzini del sale, pescatori, salinari trasportatori per le vie di terra e di mare, ministri delle gabelle, dazi, frodi, contrabbandi². La fortuna e le glorie di Venezia che sin dal medioevo aveva gelosamente riservato alla propria bandiera il monopolio dei traffici del sale, molto devono a questo genere indispensabile nell'alimentazione umana e largamente impiegato per la conservazione di prodotti altrimenti facilmente deperibili, nei processi industriali per la concia delle pelli, o ancora nell'allevamento del bestiame. Dalla fine del XIII secolo, infatti, il commercio marittimo del sale a Venezia obbediva a un complesso di disposizioni molto restrittive elaborate dalle magistrature cittadine e definite l'*ordo salis*. L'ordinamento sul sale governò per quasi due secoli il commercio marittimo di questo prodotto, obbligando ogni mercante veneziano che lasciava Venezia con un carico di merci a rientrarvi con un carico di sale³. Si può aggiungere che queste leggi furono applicate con maggior severità fin tanto che i veneziani ebbero forze e mezzi efficaci per farle rispettare e se nell'Alto Adriatico nulla sfuggiva al controllo di Venezia, più a sud le relazioni marittime e i commerci tra Ragusa, Ancona, Spalato e la Puglia si tessevano sempre più fittamente sottraendosi di fatto all'occhio non sempre vigile della Repubblica⁴. A partire dal XVI secolo, inoltre, intervengono fattori determinanti per la storia del sale adriatico in epoca moderna: la redistribuzione dei poteri in Italia e la comparsa di un nuovo potere egemonico, rafforzato dalle guerre dell'inizio del secolo, lo Stato pontificio⁵. La vittoria di Agnadello nel 1509 e gli eventi successivi consegnarono di fatto al papa il controllo delle saline a sud del delta del Po, la presa di possesso del

² S. Anselmi, *Il sale nella cultura quotidiana delle genti adriatiche*, «Ravenna studi e ricerche», 6/1 (1999), pp. 145-155.

³ Sull'importanza del sale per i traffici della Repubblica si vedano J.-C. Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, 2 voll., [Lille] 1978; A. Tenenti, *Il sale nella storia di Venezia*, «Studi veneziani», n.s. 6 (1980), pp. 15-26; V. Petaros Jeromela, *Ordo salis. Produzione, commercio e contrabbando di sale all'epoca della Serenissima Repubblica di Venezia*, San Daniele del Friuli 2014.

⁴ La bibliografia sulle relazioni commerciali tra le due sponde dell'Adriatico è molto ampia, qui basterà citare R. Paci, *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia 1971; *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990; S. Anselmi, *Adriatico. Studi di Storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991; M. Moroni, *Tra le due sponde dell'Adriatico. Rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Napoli 2010; E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014.

⁵ A. Aubert, *La crisi degli antichi Stati italiani (1492-1521)*, Firenze 2003; M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, Bologna 2009; P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

transito padano, da cui Venezia si trovò allontanata, nonché gli introiti delle gabelle, che fecero della Camera Apostolica un importante commerciante di sale, assumendo in qualche modo una parte dell'eredità veneziana⁶. La produzione delle saline di Cervia e Cesenatico⁷ diventò uno dei capisaldi delle entrate erariali dello Stato⁸ e il sale, una delle merci più soggette a dazi e gabelle⁹, non di rado oggetto di rivolte popolari¹⁰, nonché il genere principe che alimentava un vasto e sommerso commercio di contrabbando¹¹. Il controllo delle saline, dato il basso costo del sale alla produzione, diventò pertanto di importanza vitale per il sistema impositivo degli Stati, poiché era su tale prodotto che lo strumento fiscale faceva leva con più frequenza¹².

Dopo l'acquisizione delle saline di Romagna, la privativa del sale divenne una delle più ambite dello Stato pontificio, detenuta da un ristretto numero di mercanti-banchieri, i quali dietro il pagamento di un lauto canone, si incaricavano della riscossione delle imposte. Il sistema di privativa, largamente utilizzato dal governo pontificio, ha rappresentato nel corso dell'età moderna un utile strumento economico per i governi europei che desideravano incrementare la produzione o il commercio di alcuni generi o che, più direttamente, miravano ad ottenere anticipi sulla riscossione di alcuni cespiti fiscali¹³. Il ricorso alla privativa, da un lato, assicurava allo

⁶ Si veda J.-C. Hocquet, *Monopole et concurrence à la fin du Moyen Age. Venice et les salines de Cervia (XII-XVI siècles)*, «Studi veneziani», 15 (1973), pp. 21-133; Id., *La Camera Apostolica e il sale di Cervia (1327-1330)*, «Studi romagnoli», 22 (1971), pp. 39-56.

⁷ Le saline di Cesenatico furono chiuse a metà Settecento; si veda S. Tassinari, *La soppressione delle saline camerali del Cesenatico nel secolo XVIII*, «Studi romagnoli», 20 (1969), pp. 57-61.

⁸ La percentuale delle entrate che lo Stato pontificio ricavava dai sali di Cervia nel 1517 variava dal 14 al 25% delle entrate totali dello Stato; si veda Hocquet, *Monopole et concurrence* cit., pp. 116-117.

⁹ Si veda S. Anselmi, *La «politica del sale» nei documenti pubblici dello Stato Pontificio*, in *Sale e saline in Adriatico, secoli XV-XX*, a cura di A. Di Vittorio, Napoli 1981, pp. 69-96 (anche in Anselmi, *Adriatico* cit., pp. 395-420).

¹⁰ Si veda al riguardo la rivolta dei perugini nel 1535 in seguito all'aumento del dazio sul sale nello studio di R. Chiacchella, *Per una interpretazione della «guerra del sale» e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, «Archivio storico italiano», 145, disp. I (1987), pp. 3-60.

¹¹ Si veda Hocquet, *Il sale e il potere* cit., pp. 385-395. Sul commercio di contrabbando nelle Marche meridionali, si vedano A. Silvestro, *Nota sul contrabbando di sale nel basso Piceno durante il XVIII secolo*, «Ravenna studi e ricerche», 6/1 (1999) pp. 207-218; e G. Cavezzi, *Il problema del sale tra la Marca meridionale e il Regno di Napoli (secoli XVI-XIX)*, *ibidem*, pp. 175-206.

¹² Si vedano oltre al già citato Anselmi, *La «politica del sale»*, anche J.-C. Hocquet, *La divisione delle entrate e i profitti della gabella del sale a Venezia nel XVI secolo*, in *Sale e saline* cit., pp. 97-193; infine, sulla valenza politica che, in termini di potere economico, ha rappresentato il commercio del sale nel corso dei secoli si vedano J.-C. Hocquet, *Il sale e il potere. Dall'anno Mille alla Rivoluzione francese*, Genova 1990; C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1966.

¹³ F. Piola Caselli, *Il Buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa pre-industriale*, Torino 1997, pp. 284-285. Nello Stato pontificio, ad esempio, veniva appaltata una vasta gamma di prodotti e servizi e fra questi, la produzione di acquavite, di salnitro e polvere da sparo, sapone, carta, cera, nonché lo sfruttamento di minerali come l'allume di Tolfa; a regime di monopolio erano

Stato un'entrata erariale sicura, costante e anticipata, dall'altro permetteva, in caso di necessità, di chiedere all'appaltatore ulteriori servizi o prestiti, la cui restituzione veniva coperta dalle entrate ottenibili dallo stesso ufficio che il banchiere appaltava. Nella specificità dello Stato romano uno dei primi documenti sulla "privativa" del sale è quello di Cola di Rienzo che, scrivendo a papa Clemente VI in Avignone nel 1347, calcola in centomila fiorini la rendita del sale e in trentamila quella delle saline¹⁴; mentre la prima organica normativa pontificia sul sale, con relative imposizioni fiscali, è da attribuirsi a papa Callisto III (1455-1458), come attestano le successive costituzioni pontificie che ad essa fanno riferimento¹⁵.

Nel corso poi del secolo successivo e nel quadro di un processo più generale di rafforzamento degli Stati e di riorganizzazione dell'amministrazione tributaria, si assiste a una serie di interventi volti a garantire la certezza dell'entrata della gabella sul sale, che risulta di facile percezione nonostante il contrabbando e la produzione clandestina. Sul sale, infatti, il governo pontificio attuerà una vera e propria "politica" per assicurarsi gli introiti necessari a sostenere la propria finanza¹⁶. La tassa che gravava su questo prodotto era, infatti, un'imposta indiretta che presentava alcune peculiarità, giacché il consumo del sale era in un certo senso obbligato: ad ogni comunità venivano assegnate quote prefissate che dovevano essere acquistate indipendentemente dalle reali necessità¹⁷. Pertanto, ogni qualvolta lo Stato aveva bisogno di entrate straordinarie, decretava un aumento sul prezzo del sale che diventava una vera e propria imposta generale di un ammontare certo. La riscossione della tassa sul sale era quasi sempre legata alla gestione delle tesorerie provinciali, e quindi appaltata a livello locale con contratti pluriennali che la Camera Apostolica stipulava con mercanti-banchieri. Talora erano i tesoriere di una Provincia ad ottenere, nel medesimo appalto di tesoreria, anche la gestione della Salara locale e/o la riscossione dell'aumento della tassa sul sale¹⁸.

inoltre soggetti il gioco del lotto, la produzione delle carte e la distribuzione del ghiaccio e della neve. Sull'introduzione e funzionamento degli appalti nello Stato pontificio si veda F. Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze 2000, pp. XXI-XXII e p. 160; e più in generale sull'amministrazione tributaria nello Stato pontificio si veda E. Stumpo, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia*, Milano 1985.

¹⁴ Circa la seconda cifra, essa parrebbe limitata non all'entrata da tutto lo Stato ma a quella delle saline prossime a Roma, come puntualizza A. Coppi, *Discorso sopra le finanze di Roma nei secoli di mezzo*, Roma 1847, p. 9.

¹⁵ Anselmi, *La «politica del sale»* cit., p. 71

¹⁶ Si veda al riguardo il già citato Anselmi, *La «politica del sale»*.

¹⁷ Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores* cit., p. 180.

¹⁸ Si vedano *ibid.*, p. 190 e E. Stumpo, *La gestione delle tesorerie provinciali nello Stato della Chiesa fra Cinque e Seicento*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 49-62.

Nella prima metà del Cinquecento la Marca fu monopolio incontrastato dei *mercatores* fiorentini, titolari dei principali uffici dell'amministrazione tributaria¹⁹. Una egemonia che rimase ben salda anche dopo la fine dei pontificati medicei²⁰. La presenza di mercanti fiorentini è certamente da ricondurre alla fitta rete di relazioni che i tesoriere provinciali e/o appaltatori del sale movimentavano, spesso seguiti nell'incarico da una "corte" di fidati *ministri* dislocati nei porti e nei luoghi di approdo della Marca meridionale che, già nel Cinquecento, si configurano come veri e propri crocevia di traffici commerciali, di terra e di mare²¹.

In un'economia prevalentemente rurale come quella delle Marche pontificie, il commercio marittimo dei prodotti agricoli coinvolgeva non solo *élites* mercantili, ma vasti strati sociali, dal mondo articolato delle campagne a tutte le categorie connesse con le attività commerciali: provveditori, magazzinieri, armatori e marinai²². Tra XVI e XVII secolo numerose sono le fonti sugli imbarchi di grano, olio, vino, agrumi dai porti della Marca meridionale, nonché sulle forniture di legname provenienti dal retroterra collinare e destinate agli arsenali di Venezia, Ragusa, Ancona²³. Nel corso del

¹⁹ Il banchiere Luigi Gaddi, ad esempio, ricoprì la carica di tesoriere tra il 1515 e il 1523, negli stessi anni e nei successivi assunse anche l'Appalto della Salara (1515-1526), seguito poi da Pietro del Bene (1526-1529). Nel periodo seguente furono tesoriere Filippo Strozzi e Antonio Ugolini (1532-1538), Bindo Altoviti (1542-1545) e, infine, Pietro Ugolini e Giuliano Ardinghelli (1546-1550): Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores cit.*, p. 176.

²⁰ Il protagonista indiscusso delle attività mercantili e finanziarie della Marca fu certamente il ricchissimo banchiere fiorentino Bindo Altoviti, il quale oltre a ricoprire in diversi periodi la carica di tesoriere nelle principali città, mantenne saldamente l'appalto della Salara per quasi un ventennio, dal 1536 al 1554. Oltre alla tesoreria della Marca, la provincia più ricca dello Stato pontificio, concessa quasi in monopolio ad Altoviti e compagni, egli fu tesoriere anche a Fermo (1538), ad Ascoli (1548-50) e a Camerino (1539-1540): si veda Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores cit.*, pp. 176-177.

²¹ I "porti" della Marca meridionale non sono, come è noto, propriamente scali dotati di attrezzature, ma piuttosto basi di approdo e di scambi commerciali, si vedano al riguardo A. Ghisetti Giavarina, *Da Porto Recanati a Porto d'Ascoli*, in *Sopra i Porti di Mare*, IV, *Lo Stato pontificio*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1995, pp. 251-262; O. Gobbi, *Porti e commercio marittimo a Marano e Grottammare nei secoli XVI e XVII*, in *Fermo e la sua costa. Mercati, monete, fiere e porti fra tardo medioevo e fine dell'età moderna*, vol. II, Grottammare 2004, pp. 101-131.

²² Si vedano a riguardo gli studi di A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancône. Croissant et impasse d'un milieu marchand au XVIII siècle*, Paris 1965 (ora anche in traduzione italiana a cura di C. Vernelli, Quaderni di «Proposte e ricerche», 28 [2002]), in particolare il capitolo sulla mercantizzazione dell'agricoltura marchigiana a pp. 179-209; Id., *L'economia regionale negli anni della costituzione del porto franco di Ancona*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, pp. 151-165.

²³ Sull'esportazione di legname si veda, in particolare, O. Gobbi, *Dissipazione delle risorse boschive e comportamenti ambientali: un caso nel Piceno del Cinquecento*, «Proposte e ricerche», 34 (1995), pp. 45-68. Sulle tipologie delle merci in entrata e in uscita, soprattutto grano, olio e agrumi, si vedano Gobbi, *Porti e commercio marittimo cit.*, pp. 101-131; Ead., *L'agricoltura picena in età moderna*, «Proposte e ricerche», 48 (2002), pp. 49-70; G. Cavezzi, *Gli agrumi e le barche nel Piceno meridionale*, «Cimbas», 23 (2002), pp. 23-50. Infine, sul commercio dei cereali

XVIII secolo, in un rinnovato vigore dei traffici marittimi, piccole realtà costiere come Marano e, soprattutto, Grottammare emergeranno come gli scali commerciali più attivi della costa meridionale²⁴. Il porto di Grottammare, in particolare, concentra gran parte della produzione agricola delle campagne destinata all'esportazione e svolge una funzione importante di snodo per il traffico di merci provenienti dal Regno di Napoli e dirette verso gli scali del Nord Adriatico²⁵. Nei suoi "fondaci" e magazzini si ammassano i raccolti di grano, concentrati dagli incettatori in occasione di vendite propizie²⁶, si immagazzina l'olio degli Abruzzi e delle Puglie, che trovava soprattutto a Trieste il mercato più favorevole²⁷ e si trasportano i sali camerali destinati al consumo della popolazione della Marca e dell'Umbria, secondo le quote annue assegnate alle comunità e relativi prezzi stabiliti dalla Camera Apostolica.

In relazione ai consumi, la documentazione riguardante l'«augumento» del prezzo del sale nello Stato fermano nella prima metà del XVII secolo attesta una fornitura di sali per la «Provincia della Marca, dell'Umbria e Ducato di Spoleto e Fano» pari a 21.700 *sacca* (circa 7.812.000 *libbre*). La quota assegnata a Fermo e al suo territorio ascendeva a 634.560 *libbre*²⁸.

Si tratta di anni particolarmente critici per le finanze dello Stato pontificio, uscite malconce dalle carestie dell'ultimo decennio del Cinquecento; un periodo segnato da una diffusa penuria di frumenti, biade e cereali minori e dalla speculazione dei mercanti di grano, che con incette e

nel XVI secolo, si veda G. Cavezzi, *L'estrazione delle granaglie dai porti adriatici della Marca meridionale alla fine del XVI secolo*, «Cimbas», 6 (1994), pp. 3-17.

²⁴ M. Ciotti, *Economie del mare. Costruzioni navali, commercio, navigazione e pesca nella Marca meridionale in età moderna*, Terni 2012.

²⁵ Ciotti, *Economie del mare* cit., pp. 81-117. Giuseppe Speranza nella sua *Guida di Grottammare* del 1889 (riedita in *Grottammare. Percorsi della memoria*, a cura di M. Rivosecchi, Grottammare 1994, p. 125), così descriveva l'attività portuale in questo centro costiero: «Attivissimo era il commercio che si faceva nel porto. Se n'esportava legname di rovere esistente in vaste selve comunali, principalmente sul colle al di là del Tesino, diradate le quali vi succedevano i pascoli. Di cereali, di oli, di vini si facevano depositi, oltretutto dei vicini paesi, delle Puglie e degli Abruzzi, per trasportarli nell'Illiria e nella Dalmazia, dalle quali poi s'importava il legname d'abete per bottaggio ed edifici, il bestiame equino e altre materie di scambio. Oltre il commercio proprio, le navi grottesi venivano noleggate il più sovente per il golfo [...]. Spesso si trovano nei libri pubblici questioni per costruzioni di barche, per noleggio, per depredazioni, per arrivi e partenze di Abruzzesi, Anconetani e Veneti».

²⁶ Archivio storico del comune di Grottammare (d'ora in poi ASCG), *Registro delle bollette dal 1762 sino al 1784*, notizie su editti che proibivano l'incetta e l'estrazione dei grani e le "assegnate" si trovano alle cc. 224r-224v: «per altro editto sopra l'ingetto de grani senza licenza; altro editto proibitivo d'ingettare, d'estrarre formentoni», e alle cc. 227r-227v: «per un editto concernente la privativa de grani e granoturchi di potersi estrarre da un luogo all'altro, con una lettera circolare per l'assegnate [...] per altro editto proibitivo l'imbarco di mare».

²⁷ Ciotti, *Economia del mare* cit., p. 84.

²⁸ Archivio di Stato di Fermo (d'ora in poi ASF), Archivio storico del comune di Fermo (d'ora in poi ASCF), *Bandi e ordini (1558-1636)*, vol. 4 (1594-1636), c. 72, cc. 104r-104v e cc. 122v-128v.

accaparramenti alimentano i traffici illegali. Sempre più spesso, quindi, si ricorre alla tassa sul sale; una imposizione che si applica e si toglie nelle circostanze più diverse e che bene si presta a sollevare dalle “angustie” la Camera Apostolica costretta a far fronte a «diverse spese fatte in occasioni de’ passati malori, & in altre occasioni»²⁹.

Per la riscossione dell’«augumento» il procedimento è sempre lo stesso: definita la cifra da esigere, da Roma partono le lettere circolari alla volta dei governatori delle delegazioni e delle province e da queste ripartono, moltiplicate, per le singole comunità, come si evince dalla documentazione fernana.

Nel 1602, ad esempio, una circolare del 27 luglio a firma del «nobile fiorentino» Gino Capponi, appaltatore della tesoreria e delle dogane della provincia della Marca, dell’Umbria, del Ducato di Spoleto, della prefettura di Norcia e della città di Fano, impone l’aumento di un «quatrino per libra» di sale che verrà venduto «nei suddetti luoghi sino alla somma di nove milioni et seicento mila libbre di sale», essendogli stata concessa, dal cardinale Aldobrandini, camerlengo della Camera Apostolica la riscossione dell’imposta. E siccome l’aumento decorre dal primo agosto, si chiede a tutte le comunità l’immediato inventario del sale: «ci contentiamo e desideriamo che dal giorno 31 ante possino li Priori delli luoghi far pesare tutto il sale che si trova nelli magazzeni»³⁰.

E ancora, nel 1607 in relazione al «sussidio delli dieci quattrini per libra di sale» imposto per un non precisato periodo al fine di far fronte ai «bisogni della Reverenda Camera», con una circolare del 29 giugno a firma dello stesso Capponi e del commissario Adriano Adriani da Macerata, si ordina «a tutti li salari» di presentarsi entro un termine di quattro giorni per «saldare li conti del sale che haveranno spacciato dal giorno che fu introdotto fino al tempo che è stato levato, con mostrar fede autentica così di questo come del peso col quale hanno spacciato, et passato detto termine senza haver pagato si verrà all’esecuzione a uso Camerale». Inoltre, al fine di scoraggiare le frodi e ogni forma di violazione e abuso, «s’essortano tutti a portare li loro conti chiari e reali, perché quanto saremo per usare esatta diligenza in mirar giustamente l’Interesse della Reverenda Camera tanto saremo facili et pronti in far loro bene (conforme al giusto) i cali di pesi, et l’essentione dell’elemosine e donativi come havemo fatto per il passato»³¹.

Anche negli anni successivi, nel 1620, 1621 e 1625 sotto la tesoreria di Flaminio Razzanti, come pure nel 1633, 1635 e 1636 sotto la gestione dei

²⁹ Anselmi, *La «politica del sale»* cit. p. 78.

³⁰ ASF, ASCF, *Bandi e ordini* cit., c. 72r.

³¹ ASF, ASCF, *Bandi e ordini* cit., cc. 104r-v.

tesorieri provinciali Tommaso e Giacomo Betti si dispone l'aumento «di un terzo di quatrino per libra di sale» per incamerare varie somme di denaro.

Nel 1621, ad esempio, il tesoriere Razzanti è incaricato di riscuotere dalle comunità, secondo il «ripartimento», l'aumento imposto per ordine di «Nostro Signore, et sua Reverenda Camera», per un totale di scudi 5.607 e baiocchi 57, «cioè scudi 5208 l'augumento di un bolognino per sacco sopra le sacche 21.700 di sale, ch'ella deve avere per l'anno corrente dalle saline di Romagna; scudi 262 baiocchi 80 per l'augumento di un bolognino per sacco pagato da Lei al Thesoriere di Romagna sopra li sacchi 21.700 dell'anno passato; scudi 136:77 per la provisione a lei spettante per la rescossione, et portare a Roma da Macerata li detti denari a ragione di due e mezzo per cento»³².

Le comunità erano quindi autorizzate a «rivalersi de' suddetti denari dalla vendita de' Sali con fare augumentare da salari il prezzo di essi a ragione di un quatrino per libra, secondo li pesi di ciascun luogo, con ordine espresso, che non debbiano vendere i Sali con il detto augumento se non per quanto importa il rimborso delle Comunità, secondo la quantità delle libbre notato nel presente ripartimento». Qualora poi le comunità volessero «per loro sodisfattione ripesare li Sali o fare altre diligenze», i salinari erano tenuti a «lasciarli ripesare et a fare altre diligenze a spese però d'esse Comunità»³³.

Contro le comunità «morose» che non pagavano entro il termine prefissato di quindici giorni, si agiva per «rapresaglie», ovvero attraverso misure coercitive e inviando sul luogo ministri deputati a notificare l'intimazione di pagamento; le spese di viaggio e trasferta erano ovviamente a carico delle comunità «a ragione di due baiocchi per miglio» e «di tre paoli il giorno»³⁴.

Nonostante la «diligenza» usata nei controlli al fine di scoraggiare le frodi e il protratto sforzo del potere centrale di attuare una politica fiscale, talora caotica e approssimativa ma, comunque, in grado di arginare le debolezze strutturali dello Stato, le «furbizie» e le renitenze delle comunità, e di quanti si sentivano ingiustamente colpiti dalle ricorrenti tasse e gabelle, caratterizzano tutta la storia dello Stato ecclesiastico, quasi condannato a minacciare con voce sempre più forte, senza tuttavia riuscire a dar corpo ad alcun avvertimento³⁵.

Ancora nel Settecento, pur nelle solite difficoltà, il sale resta una delle principali entrate erariali, soprattutto dopo la soppressione della privativa del tabacco nel 1757 che, nell'ultimo novennio, aveva garantito un introito pari

³² ASF, ASCF, *Bandi e ordini* cit., cc. 125r, 17 settembre 1621.

³³ ASF, ASCF, *Bandi e ordini* cit., c. 125v.

³⁴ ASF, ASCF, *Bandi e ordini* cit., c. 126r, 24 novembre 1621.

³⁵ Come rileva anche Anselmi, *La «politica del sale»* cit., p. 77.

a 90.000 scudi l'anno³⁶. Si cerca pertanto di recuperare la rendita del tabacco attraverso l'istituzione di una nuova tassa sul sale, pari a 5 quattrini per ogni libbra, da riscuotersi «nelle cinque provincie dello Stato Ecclesiastico, già soggette alla Privativa dell'Appalto del Tabacco»³⁷.

L'approvvigionamento nei territori interni dello Stato pontificio, era assicurato dalle imbarcazioni della costa che si incaricavano del trasporto del sale dalle saline di Romagna ai porti della Marca, ove veniva immagazzinato in apposite «salare-magazzino» e, da queste, trasportato nei depositi camerati dell'interno.

A Grottammare l'esistenza di un magazzino di proprietà della Camera Apostolica utilizzato come deposito dei sali è attestato già nei primi decenni del Cinquecento e ricorrenti sono le informazioni relative a società di *bastasi* che si incaricano di scaricare le merci dalle imbarcazioni sino alla spiaggia. Così accade anche per il sale proveniente da Cervia e diretto, sotto il controllo dei tesoriere generali e doganieri pontifici, ai depositi della costa. Nel 1564, ad esempio, come documenta Olimpia Gobbi, ottengono l'appalto per tale servizio Bartolomeo, Giacomo, Blasio, Silvestro, Silvio e Costanzo di Grottammare, che si impegnano, con appositi accordi, a «discargare» tutto il sale che dovrà pervenire ai magazzini di Civitanova, Fermo (Porto San Giorgio) e Grottammare, e quindi a trasferirlo dalle navi, ormeggiate a largo, alla spiaggia con il loro *grippo*, una tipologia di imbarcazione a fondo piatto adatta alla navigazione lungo i bassi fondali della costa picena³⁸.

Il ricorso a società di *bastasi* per scaricare il sale dalle navi è documentato anche nel corso del secolo successivo che vede ancora in prima linea esponenti di famiglie di banchieri fiorentini assumere l'appalto della tesoreria provinciale. Nel 1671, durante il novennio di Antonio Nerli e Filippo Ubertini e ancora in quello successivo, nel 1680, sotto la tesoreria del marchese Giovanni Leti, nobile spoletino, si stipulano contratti con marinai di Grottammare per «scaricare da libbi e barche solite tutta quella quantità di sale, che per servizio della Salara ogn'anno capiterà in questa spiaggia di Grotte a Mare, e quello condurre, porre e stivare nel solito Magazzino», come pure per «pigliar e levar il sale» dai «Porti di Fermo e Civitanova o altrove» e «condurlo in questa spiaggia per servizio di questa Salara, o Salare de' suddetti luoghi [...] col solito nolo di scudi quattro per il Porto di Fermo,

³⁶ C. Capalbo, *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna fra produzione e consumo*, Napoli 1999, p. 73. Più in generale sul ruolo del tabacco nei sistemi impositivi degli Stati moderni si veda S. Levati, *Storia del tabacco nell'Italia moderna, secoli XVII-XIX*, Roma 2017.

³⁷ Anselmi, *La «politica del sale»* cit., p. 82

³⁸ Gobbi, *Porti e commercio* cit., p. 102 e la tabella I a p. 104: «Strutture portuali. Secolo XVI». Altri contratti per il trasporto del sale sono riportati da G. Cavezzi, *Documenti notarili di Grottammare relativi al XVI secolo*, «Cimbas», 32 (2007), pp. 1-38.

di scudi otto per Civitanova, di scudi dodici per Recanati e di scudi diciotto per le Case Brusciate»³⁹.

L'edificazione della Salara Camerale a Grottammare⁴⁰, ovvero di un edificio apposito in luogo dei magazzini usati sino ad allora, doveva essere iniziata verso la fine del XVII secolo, sotto la tesoreria di un altro fiorentino, il marchese Giovanni Maria Baldinucci⁴¹. Al 1698, ad esempio, risale la richiesta di Francesco Antonio Matteucci, *ministro* del tesoriere della Marca, alla comunità di Grottammare di «un posto nella Spiaggia della Marina», precisamente «sotto il Giardino della Fratenita di Fermo», per «fabricarvi alcuni Magazzini», di cui però non specifica la destinazione d'uso⁴². Nel 1709 è invece lo stesso tesoriere della Marca Baldinucci a chiedere la concessione di un ulteriore sito per «edificare la Salara»⁴³ e, dunque, per ampliare la precedente o per costruirla *ex novo*⁴⁴. Ministro del tesoriere nei primi anni del Settecento è il fabrianese Bartolomeo Ansuini che si occupa di stipulare i contratti per il trasporto del sale con i *paroni* della costa picena,

³⁹ Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi ASAP), *Notarile di Grottammare*, Atti del Notaio Giuseppe Perotti, vol. 149, 9 marzo 1671, c. 1r e sgg; vol. 144, 16 marzo 1680, c. 188v e sgg, pubblicati in G. Cavezzi, *Documenti notarili di Grottammare*, II parte, «Cimbas», 34 (2008), pp. 1-52, citazioni a p. 16 e p. 18.

⁴⁰ A Grottammare la “Salara” doveva situarsi in un edificio, lungo la statale Adriatica, all'altezza dell'attuale via Pontelungo che, fino al 1930, era denominata negli atti catastali via “Salotta” (Silvestro, *Nota sul contrabbando di sale* cit., p. 217). L'ipotesi trova conferma nei documenti d'archivio relativi agli atti consiliari del comune di Grottammare: ASCG, *Parlamenti dal 1759 al 1766*, c. 20r; in merito alla ubicazione di un sito concesso dal comune «per fabrica di casa», si precisa «che detto sito sta in contiguo a due strade pubbliche, cioè una che conduce alla pubblica Salara [l'attuale via Pontelungo], e l'altra verso Sant'Agostino», ovvero l'attuale Viale Sisto V, che anticamente univa il castello alla marina.

⁴¹ Il Baldinucci, già depositario insieme a Giacomo Baldinucci del Monte Ristorato III, era anche appaltatore della paglia, del fieno e del vino dei Castelli romani (R. Masini, *Il debito pubblico pontificio a fine Seicento: i monti camerale*, Città di Castello 2005, p. 144) e detenne l'appalto della tesoreria della Marca dal 1689 al 1721; nel 1699 sposò Maria Antonina dei conti Spada di Terni. Più in generale sui tesoriere citati, si veda D. Fioretti, *Le fatiche della nobilitazione. Il caso di Gio Francesco Morichi tesoriere della Marca*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Macerata, 29 (2006), pp. 171-188.

⁴² ASF, ASCF, *Firmana Concessionem*, D. Prima Propositione (1767), Summarium, Liber Secundus, Num. 37G; anche in ASF, ASCF, *Firmana Concessionem*, “Pro Ill.ma Civitate Firmi contra Nonnullas Comunitates Status Firmi” (1769), vol. B bis (1763-1770), Summarium Num. 78C3, 18 maggio 1698.

⁴³ ASF, ASCF, *Zibaldone*, c. 310r, “Ragioni della Città di Fermo concernenti la giurisdizione che ha nel Lido del Mare Adriatico”.

⁴⁴ Queste informazioni trovano conferma in una testimonianza del 1744, sottoscritta da alcuni esponenti dei maggiori casati della nobiltà fermiana, tradizionalmente dediti ai traffici marittimi, Cesare Paccaroni, Carlo Sansoni Raccamadori, Gio. Simone Vinci Gigliucci, i quali attestano «che nella Spiaggia delle Grottammare, vicino la strada consolare, v'è fabricato un Magazzino, nel quale i Ministri del Signor Tesoriere Generale della Marca fanno scaricare e conservano, altresì, li Sali che si sbarcano per conto della Tesoreria della Marca suddetta» (ASF, ASCF, *Firmana Littorum Maris*, Tomo II (1776), “Firmana Reccusum Maris, Pro Ill.mis Communitatibus Cryptarum ad Mare, Marani, Turris Palmarum & Litis”, Summarium G, Num. 20, Fermo 20 luglio 1744).

fra cui Pietro Ciucci di Marano, secondo modalità, patti e condizioni che si ripetono costanti negli atti notarili⁴⁵.

Nella seconda metà del Settecento, nel quadro più generale di una ripresa dei traffici mercantili, anche a seguito dell'apertura del porto franco di Ancona nel 1732, si assiste a un incremento delle attività marittime nei centri della costa picena, che richiamano personaggi con interessi diversificati e con risorse finanziarie da mettere a frutto. Uno di questi è certamente Antonio Guerrieri, esponente di una famiglia al vertice delle gerarchie mercantili del territorio, il cui nome ricorre frequentemente nella documentazione notarile⁴⁶. Egli, infatti, appartiene a quel vivace ceto dedito ai traffici marittimi che comincia a emergere nei centri costieri commercialmente più attivi, approfittando della favorevole congiuntura internazionale, che si verifica nel corso del XVIII secolo, con alti prezzi agricoli e quindi a tutto vantaggio dei produttori e, soprattutto, degli esportatori della Marca⁴⁷. Questi personaggi riescono ad accumulare sostanziosi profitti, svolgendo il ruolo di intermediari in attività commerciali o in appalti pubblici detenuti da un nucleo ristretto di *capitalisti*⁴⁸. I nomi delle maggiori case bancarie o mercantili, infatti, ricorrono spesso negli elenchi degli appaltatori delle province o impegnati nelle più alte cariche finanziarie dello Stato. Ad un percorso analogo, nel quale si intrecciano interessi pubblici e iniziative private, è da ricondurre anche la clamorosa ascesa dei banchieri Odorici e Gnudi, ricordata da Alberto Caracciolo e Donatella Fioretti⁴⁹. Essi si associano nel 1765-1766 nella gestione della tesoreria di Bologna; successivamente li troviamo ancora uniti a Fermo (dove a Odorici succederà un possidente locale, il conte Carradori), a Urbino, a Ferrara. Infine, Odorici assumerà per conto proprio la tesoreria di Romagna, mentre Gnudi metterà le mani su altri importanti appalti a Bologna sino all'ultimo scorcio di fine secolo. Costoro, godendo del favore di Roma e servendosi di una fitta rete di agenti dislocati sulla costa -

⁴⁵ Si veda G. Cavezzi, *Fonti notarili di Grottammare del XVIII secolo*, «Cimbas», 36 (2009), pp. 5-7.

⁴⁶ Il padre Giovan Francesco, di Fermo, aveva interessi nel commercio marittimo, in particolare nel commercio oleario (ASAP, *Notarile di Grottammare*, atti del notaio Felice Ottaviani, vol. n. 567, 6 marzo 1747, pp. 41r-42v), come pure lo stesso Antonio, come documentano gli atti di compravendita di imbarcazioni utilizzate per il trasporto dell'olio (ASAP, *Notarile di Grottammare*, Atti del notaio Placido Lancellotti, vol. n. 487, 8 marzo 1763, cc. 138r-140r; ASAP, *Notarile di Grottammare*, Atti del notaio Placido Lancellotti, vol. n. 488, 2 luglio 1764, cc. 37v-39r).

⁴⁷ Si veda Caracciolo, *La storia economica* cit., p. 539: «Dimostrata è ormai anche l'ascesa dei prezzi cerealicoli nelle province adriatiche dello Stato pontificio, nella misura di un terzo tra il 1740 e gli anni Ottanta»; Id., *Le port franc* cit., p. 192, tab. XIII: «Prezzi del grano (1700-1800)».

⁴⁸ R. Paci, *Economia e società nelle Marche di fine Settecento*, «Proposte e ricerche», 47 (2001), pp. 22-44, 31.

⁴⁹ A. Caracciolo, *Governati e governanti: classi sociali, professioni, personalità dei pontefici*, in M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, p. 478; Fioretti, *Le fatiche della nobilitazione* cit., p. 175.

come appunto il Guerrieri - riuscivano a ottenere particolari privilegi e a gestire le attività più lucrose, come le *tratte* per l'esportazione dei cereali⁵⁰ e il commercio del sale. Antonio Guerrieri, a sua volta, risulta essere inserito nei circuiti alti del commercio granario della Marca, possiede barche da negozio ed è *ministro*, nel novennio 1754-1762, di Benedetto Costa, "nobile patrizio maceratese", tesoriere e «Appaltatore Generale delle Salare della Provincia della Marca» e, ancora, nel successivo 1763-1771, dei banchieri, appena ricordati, Antonio Odorici e Antonio Gnudi, «patrizij bolognesi», succeduti al Costa nell'appalto della Tesoreria e delle Salare della Marca. E sarà, appunto, il Guerrieri in qualità di *ministro* degli appaltatori a gestire per circa un ventennio il trasporto del sale dalle saline di Cervia ai «porti di sottomonte», stipulando contratti con alcuni proprietari di navigli dei centri piceni, i quali si impegnavano ad andare con la propria imbarcazione «a caricare a Cervia li Sali», per «serviggio della corrente Tesoreria, e portarli a salvamento ne porti e spiagge di sottomonte», con l'obbligo di consegnarli «alli Signori Ministri di detti Tesorieri, che andranno a riceverli nel bastimento colli soliti libbi, in quella quantità che gli sarà consegnato in Cervia dal Ministro di detti Tesorieri»⁵¹. Gli atti sono pressoché identici e contemplano «patti, capitoli e condizioni» da rispettarsi da entrambe le parti.

Innanzitutto il parone era tenuto, prima di portarsi a Cervia, a ricevere dai tesorieri la lettera di carico da consegnare al ministro di Cervia, con espressa la quantità di sale da caricare, «ò a peso ò a scandaglio». Il prezzo del nolo era in relazione non alla quantità trasportata ma a quella che risultava una volta stipata nei magazzini, ed era valutato a sei scudi per ogni 100 «moggia», secondo «quelli soliti esiggere nelle spiagge, dove dovranno seguire li discarichi». Il parone era inoltre obbligato a effettuare tutti quei viaggi che i tesorieri reputavano necessari, entro un periodo di tempo stabilito, cioè da aprile ad ottobre di ogni anno; inoltre egli non aveva la facoltà di vendere il proprio bastimento senza il consenso dei tesorieri. In

⁵⁰ Sul sistema delle assegne o "tratte" si veda L. Dal Pane, *Il commercio dei grani nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII*, in Id., *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959, pp. 559-563 e le tavole alle pp. 564-569; nonché R. Paci, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione di Urbino nei secoli XVII e XVIII*, «Quaderni Storici», 28 (1975), pp. 125-124; Id., *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino. Dalle riforme alla Restaurazione*, Milano 1966, pp. 6-12.

⁵¹ I contratti stipulati da Guerrieri sono cinque: due per il novennio 1754-1762 con paron Giorgio de Marchetti del Porto di Fermo (ASAP, *Notarile di Grottammare*, Atti del notaio Nicola Angelini, vol. 22, 18 aprile 1754, cc. 68r-70r), paron Andrea Franceschini del Castello di S. Andrea (ASAP, *Notarile di Grottammare*, Atti del notaio Nicola Angelini, vol. 22, 24 marzo 1755, cc. 124r-125v), e tre nel novennio 1763-1772 con i paroni Pasquale Marchetti, Salvatore Marchetti e Antonio Colonna di Grottammare (ASAP, *Notarile di Grottammare*, Atti del notaio Placido Lancellotti, vol. 487, 8 giugno 1762; alle cc. 44r-47v è riportato il contratto stipulato da Guerrieri con Pasquale Marchetti; alle cc. 48r-50v, con Salvatore Marchetti; e, infine, alle cc. 50v-53v, con Antonio Colonna)

caso poi di «totale naufragio, di perdita di barca e di sali», le parti erano esentate dal pretendere reciprocamente qualunque risarcimento, così come nel caso di «danno o perdita di armiggeri, battello ed altro» i tesoreri non erano tenuti a risarcire il parone dei danni subiti. Infine, per scoraggiare abusi e irregolarità erano previste pene molto severe. Il parone, ad esempio, era ritenuto responsabile della «mancanza dolosa» e, accusato di frode, era soggetto al licenziamento. Come pure, per prevenire ogni forma di contrabbando e affinché non si alimentassero traffici di sale al di fuori della pubblica gestione, il parone non poteva pretendere «regalie a sali», né aveva l'arbitrio, trovandosi «carico di Sale, dar questo per minimo comestibile», sotto la pena del licenziamento immediato.

Il rigido controllo sul trasporto, il commercio e il consumo di sali e l'insufficienza delle misure di volta in volta adottate per limitare le frodi e il contrabbando rivelano una realtà in cui alla disonestà, talora imposta dal bisogno, dei paroni si univa la corrutela dei governanti o degli stessi *ministri* dei tesoreri⁵², incaricati di vigilare sulle varie fasi del trasporto del sale, dai luoghi di produzione sino alle salare della costa pontificia e dell'interno, spesso lamentata negli atti ufficiali. Frequenti erano infatti le segnalazioni delle autorità napoletane⁵³ su traffici illeciti esercitati da contrabbandieri che approfittavano dell'opportunità di acquistare il sale necessario per i loro commerci, nei magazzini pontifici prossimi ai confini, come quelli di Grottammare e Ascoli, collegate da una antichissima via di comunicazione, la *via Salaria* che qui ha le sue propaggini terminali⁵⁴.

⁵² Si veda al riguardo Silvestro, *Nota sul contrabbando di sale* cit., che ricostruisce le vicende occorse nella prima metà del Settecento nei territori della diocesi ascolana ed ha per protagonisti i tesoreri Morichi e Pittaluga, il vescovo di Ascoli Tommaso Marana e alcuni paroni della costa in relazione a traffici illeciti perpetrati ai danni degli «arrendatorij de Sali del Regno di Napoli» (citazione a p. 215).

⁵³ Cavezzi, *Il problema del sale tra la Marca meridionale* cit., in particolare l'appendice documentaria alle pp. 185-206.

⁵⁴ In realtà il toponimo nacque in età antica per indicare la via di transito del sale dal Tirreno alla Sabina e successivamente venne esteso anche al tratto verso il Piceno e alla sua propaggine fino all'Adriatico; si vedano al riguardo *La Salaria in età antica*, Atti del convegno di studi (Ascoli Piceno, Offida, Rieti 2-4 ottobre 1997), a cura di E. Catani e G. Paci, Roma 2000; *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del convegno di studi (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), a cura di E. Catani e G. Paci, Roma 2007.